TEMI DEL GIORNO

Quel che ci vuole per la Sardegna

DI FRONTE al susseguirsi, implacabile, di omicidi, di sequestri a scopo di ricatto, di conflitti sanguinosi, di atti di violenza, di atroci episodi di delinquenza giovanile, i facili teorizzatori della violenza di Stato, da scatenare contro gli ovili e contro i pastori, i fautori del confino e della guerriglia, delle taglie e dei cani, stanno perdendo la loro primitiva baldanza. Cani e taglie, guerriglia e domicili coatti, rastrellamenti di ovili, fermi di pastori, e quant'altro si accompagna ad una azione di repressione, organizzata secondo i moduli delle ottocentesche spedizioni militari, sono già, infatti, una realtà da mesi o da anni. Ma il fiume della violenza non si arresta, anzi sembra, per influsso diretto di quelle misure, accrescersi e farsi più torbido, più aggressivo e largo, più irrefrenabile. Le taglie vengono aumentate, si allarga il giro dei confidenti: latitanti, più o meno famosi, vengono deposti cadaveri sul limitare dei corpi di guardia o consegnati, vivi, per lucrare i milioni della taglia. Ma per ogni taglia devoluta, s'allargano i cerchi sanguinosi del sospetto, della inimicizia, della vendetta.

Il potere dello Stato non sa né vuole andare alle radici del fenomeno che è sociale, economico, politico e civile insieme, cioè strutturale. L'arretratezza della società pastorale e rurale in genere vi ha significato, ma non come generico pauperismo, non come generico isolamento o generica contrapposizione di un diritto ad un altro, bensì come conflitto aperto e sempre più acuto fra una struttura proprietaria e produttiva e le insopprimibili esigenze del progresso e dello sviluppo. Ci si può stupire se sulla scena di questo conflitto quella che balza avanti e si impone per l'ansia collettiva di progresso che la pervade o per la disperata rivolta individuale, armi alla mano, è la gioventù nuorese e sarda, quella gioventù che neppure nella emigrazione trova più una via di uscita al proprio dramma?

E' il monopolio della terra, è la rendita fondiaria esosamente parassitaria, sono questi pilastri dell'immobilismo, dell'ingiustizia assurda, del primitivismo selvaggio che occorre abbattere per avviare l'intera società sarda, non solo quella barbaricina, lungo una strada di progresso e di sviluppo. La lotta contro l'emergenza criminale comincia di qui.

Ma questa lotta non richiede né cani né squadre anti-guerriglia. Richiede una nuova politica nazionale e un nuovo governo nell'autonomia che sappia guadagnarsi il consenso e l'appoggio delle masse.

Umberto Cardia

Vogliono bloccare le pensioni

GLI enti previdenziali hanno presentato bilanci con disavanzi ragguardevoli. Hanno incassato, nel '66, 4843 miliardi (4631 nel '65), spendendone 4860 (4440 nel '65), con un deficit pari a 17 miliardi. La circostanza ha «allarmato» la stampa governativa e padronale, che ha dedicato ai conti degli istituti di previdenza riflessioni e studi perfino «appassionati», per concludere — come ha fatto *24 Ore* — «che un freno allo sviluppo delle prestazioni si rende assolutamente indispensabile».

Nessuno più nega, ormai, che la situazione degli enti previdenziali e assistenziali va affrontata con radicali misure di riforma dell'intero sistema. Ma un discorso così impegnato e «di sinistra» i portavoce padronali e governativi non possono permetterselo. Cerchiamo, allora, di vedere come stanno le cose con un ragionamento terra terra. Va precisato, intanto, che i disavanzi sono aumentati per l'incremento naturale del numero dei pensionati e degli assistiti. In secondo luogo va detto che il contributo dello stato al «Fondo sociale» è calato nel '66 del 4 per cento, mentre per altro per la «fiscalizzazione degli oneri sociali» lo Stato stesso ha versato l'anno scorso agli enti previdenziali 374 miliardi di lire (97 in più del 1965).

Certo, il discorso non può finire qui. C'è da vedere, fra l'altro, come vengono manipolati i bilanci, sui quali si caricano sistematicamente spese e residui passivi precedenti, ma non si conteggiano i crediti. C'è da vedere con quali orientamenti agiscono, di fatto, quei veri e propri centri di potere (dc e governativi) che sono i Consigli di amministrazione degli enti: quei consigli, a maggioranza burocratico-ministeriale, che dal '62 al '64 hanno trasferito ai fondi riserva 1541 miliardi, mentre aumentavano i disavanzi dei «conti economici». E c'è infine l'esigenza di indurre il governo a pagare com'è suo dovere, tutta la pensione base di Stato, largamente sostenuta oggi con i contributi dei lavoratori dipendenti.

Ma se tutto questo si facesse come si potrebbe sostenere un sostanziale blocco dell'assistenza e delle pensioni?

Sirio Sebastianelli

«Maurizio» ha illustrato ieri a Roma il documento di solidarietà antifascista

I parlamentari di tutta la sinistra per la libertà della Grecia

Hanno parlato anche Giorgio Amendola (PCI), Mauro Ferri (PSU), Lucio Luzzatto (PSIUP), Ugo La Malfa (PRI), Simone Gatto (MSA), i greci Mamolis e Kolazov — Vaste adesioni nel mondo della cultura — Il governo italiano ha gli strumenti per aiutare le forze democratiche greche — Rivendicata l'assistenza per i tremila studenti ellenici iscritti nelle università italiane

L'appello dei parlamentari della sinistra italiana per una fattiva solidarietà con il popolo greco, vittima del colpo di stato militare, è stato illustrato ieri a Roma, nel Ridotto dell'Eliseo, dal sen. Ferruccio Parri a una appassionata e unitaria assemblea. Intellettuali e personalità politiche, vecchi antifascisti e giovani democratici, italiani e greci, hanno ascoltato il discorso di Parri e gli interventi di Simone Gatto (dei socialisti autonomi), Ugo La Malfa, Giorgio Amendola, Mauro Ferri, Lucio Luzzatto, dei rappresentante degli studenti greci Nicola Mamolis e di Oreste Kolazov, rappresentante del Fronte di lotta antifascista dei democratici greci. Nel pubblico erano presenti, tra gli altri, Carocci, Zevi, Répaci, Gaggero, Levi; hanno comunicato la loro adesione il vice presidente della Camera onorevole Pertini, numerosi deputati e senatori; personalità della cultura come Edoardo Amaldi, Dario Puccini, Ennio Calabria, Nino Valeri, Maria Luisa Astaldi, Libero Bigiaretti, Carlo Salinari, Alfonso Gatto, Sylos-Labini, Frassineti, Monicelli, Manzù, Turcato.

Alla presidenza, accanto a Ferruccio Parri che simboleggiava lo spirito unitario dell'antifascismo italiano, si sono seduti i rappresentanti dei parlamentari del PCI, PSU, PSIUP, PRI e dei socialisti autonomi. La solidarietà con il popolo greco ha unito, fianco a fianco, i gruppi parlamentari dell'opposizione di sinistra al governo con una parte considerevole della maggioranza governativa. E' stata però assente la Democrazia Cristiana.

Il significato della larga mobilitazione unitaria è stato sottolineato da Parri nell'illustrazione dell'appello. In Grecia, con il Parlamento, si è voluta colpire la sovranità popolare: si spiega perciò — ha detto «Maurizio» — la sensibilità particolare dimostrata dai parlamentari della sinistra italiana. Ricordando anche la forte manifestazione svoltasi domenica a Torino, Parri ha denunciato l'offesa alla dignità umana che è rappresentata dal ritorno della barbarie in qualsiasi parte del mondo. Richiamandosi all'intervento del governo danese, l'oratore si è doluto che il governo italiano non abbia finora avvertito l'esigenza di far sentire il suo peso nell'ambito dell'alleanza atlantica e della comunità europea. Parri ha quindi allargato il discorso ai riflessi internazionale della formazione di una «Triplice fascista» (Spagna, Portogallo, Grecia) nel Mediterraneo e ha denunciato come anche in Italia, oltre alla sopravvivenza dei gruppi neofascisti, di recente si siano dovuti registrare preoccupanti «pruriti» militareschi. Il riferimento trasparente all'inquietante vicenda del SIFAR è stato poi ripreso da altri oratori.

Parri ha concluso invitando tutti i gruppi parlamentari democratici e il governo stesso a promuovere ogni tipo di iniziativa che possa giovare alla lotta del popolo greco e ad isolare la cricca militare e monarchica del colpo di Stato. Ha ricordato in proposito la iniziativa presa dalla Facoltà di Giurisprudenza della Università di Pisa affinché agli studenti greci iscritti negli atenei italiani — circa tremila — sia prestata ogni assistenza.

La voce dei militanti antifascisti greci, fatta sentire da Mamolis e Kolazov, ha suscitato un lungo, caloroso e commosso applauso. Lo studente ha concluso il suo breve discorso con un appello semplice e fermo: «Aiutateci a combattere». Kolazov, che è stato più volte sopraffatto dalla commozione, ha sottolineato come la peste fascista, se ha oggi il suo focolaio soltanto in alcuni paesi, costituisce sempre una minaccia latente.

Il compagno Giorgio Amendola ha esordito ricordando come la lotta del popolo greco contro l'invasore nazifascista risultò vittoriosa affiancandosi alla guerra di liberazione nazionale condotta dagli italiani. I combattenti greci, però non poterono godere i frutti della loro vittoria a causa dell'intervento militare straniero in appoggio alle forze reazionarie. Riprendendo l'invito di Parri per un «intervento democratico» in aiuto della Grecia, Amendola ha dichiarato: «Non vorrei che il popolo greco si facesse troppe illusioni sugli aiuti che potrà avere dall'esterno. A me basterebbe ch'esso potesse condurre da solo la sua battaglia, senza dover far fronte a forze militari e politiche straniere. L'esercito greco fa parte della NATO, è finanziato e armato dagli Stati Uniti». L'oratore ha proseguito sottolineando il nesso tra lotta per la pace e lotta per la democrazia: soltanto un sistema di coesistenza pacifica può consentire l'autodeterminazione dei popoli. «Oggi — ha concluso Amendola — l'unità in Grecia si forma nei campi di concentramento e nelle carceri e nella lotta clandestina. Ma io mi domando: è proprio necessario, per unirsi, che il fascismo abbia vinto? Non è meglio, forse, unirsi "prima" per impedire che venga il fascismo?».

Il presidente del gruppo dei deputati del PSU, Mauro Ferri, dopo aver ribadito il principio che le forze armate devono sempre sottostare alla responsabilità del governo e al controllo del Parlamento, ha dichiarato che i principi di libertà e di democrazia devono costituire una discriminante per la partecipazione ai processi di integrazione europea. La Grecia, che è associata al MEC e che aspira a farne parte a pieno diritto, deve sottostare a queste regole. Ferri ha perciò affermato che il governo italiano ha strumenti per esercitare una pressione a favore delle forze democratiche greche.

Lucio Luzzatto, presidente del gruppo dei deputati del PSIUP, ha collegato il colpo di stato in Grecia all'aggravamento della situazione internazionale, al clima di violenza ai diritti fondamentali dei popoli. Ha anche espresso la convinzione che i greci, e in particolare le centinaia di migliaia di cittadini che negli ultimi anni hanno partecipato alle grandi manifestazioni per la democrazia, sapranno validamente lottare per conquistarsi una libertà piena e quindi una società migliore di quella esistente anche prima del colpo di stato.

Simone Gatto ha parlato, tra l'altro, delle iniziative che ampi settori del Parlamento stanno studiando per aiutare concretamente i democratici del vicino paese. La Malfa ha spiegato come i repubblicani sentano con forte passione, per una lunga tradizione che va dall'antichità al periodo risorgimenale, il problema della libertà nella terra che fu di Pericle.

Nella riunione odierna

Alla Direzione del PSU i contrasti nel partito

Proseguono gli attacchi della DC all'alleato - Lunga riunione a Firenze dopo la clamorosa secessione degli ex-socialdemocratici - Polemiche sulla politica interna ed internazionale

I nuovi, insistenti attacchi della DC al PSU, e l'evidente crisi che attanaglia il partito unificato sono al centro dell'interesse negli ambienti politici. Com'è noto, mentre Forlani e Piccoli, i due vicesegretari della DC risfoderano pesanti critiche agli alleati (Piccoli ha addirittura parlato per il PSU di «crisi d'idee»), i socialisti appaiono sempre più divisi e incerti sulla via da seguire. La clamorosa spaccatura avvenuta a Firenze, dove il gruppo dei «tanassiani» è tornato nella vecchia sede del PSDI abbandonando i locali della federazione del PSU, ha dato il segno tangibile del disagio dilagante nel partito. Ieri, nel capoluogo toscano, la questione è stata affrontata in una riunione del comitato direttivo federale, ma essa tornerà oggi ad alto livello, nella riunione della Direzione che dovrà occuparsene per iniziativa della sinistra.

Alla riunione hanno preso parte l'on. Cariglia e il senatore Mariotti. A quanto si è appreso, l'incontro era stato preceduto da una riunione notturna durante la quale i secessionisti capeggiati da Motroni, chiaramente manovrati da Cariglia, avrebbero ulteriormente precisato le loro richieste: avanzando in particolare quella di un commissario straordinario alla federazione fino a dopo le elezioni. La richiesta mira evidentemente a consegnare la federazione fiorentina agli *ultras* e a preparare la strada per la candidatura dell'on. Cariglia. Essa si aggiunge alle condizioni poste brutalmente dal sen. Maier, che vuole una politica di rottura nei confronti delle giunte amministrate dai comunisti (alla Provincia e a Prato, in modo particolare) ed una linea di più accentuata subordinazione alla DC in Palazzo Vecchio.

Queste posizioni si scontrano però con quelle sostenute dalla sinistra e da vasti gruppi del partito per un più incisivo impegno del PSU negli enti locali, per combattere il conservatorismo dc al comune di Firenze e per giungere, sul piano interno, alla convocazione del congresso provinciale straordinario, in modo da sciogliere l'equivoco della doppia segreteria e sancire così un'unica linea politica.

Con l'approfondirsi delle divergenze, in molti ambienti del PSU riprende quota l'esigenza del congresso straordinario, che ponga fine all'attuale situazione. Ieri s'è avuta una dichiarazione di Querci, che dirige la rivista *Base* (espressione di gruppi della sinistra), nella quale si sottolinea, prendendo spunto dall'episodio fiorentino, la necessità di «un generale chiarimento»; chiarimento che non può essere ottenuto «mediante paternalistici espedienti di vertice», ma partendo dal presupposto che «solo un congresso straordinario può ridare al partito, attraverso un generoso e spregiudicato dibattito di base, una linea politica chiara e un'efficiente struttura organizzativa».

Ufficialmente, l'ordine del giorno dei lavori della Direzione del PSU prevede argomenti di politica estera; è facile arguire che anche a questo proposito non mancheranno i motivi di polemica, dal momento che, sia per la non proliferazione atomica sia per il Vietnam e la Grecia, i pareri sono tutt'altro che concordi. Sul primo punto, come abbiamo riferito nei giorni scorsi, una parte del PSU — e sembra con autorevolissimi appoggi — non solo condivide le obiezioni della Germania di Bonn al progetto di trattato, ma esprime addirittura il proprio favore per il possesso da parte dell'Italia della cosiddetta «bomba pulita». Per quanto poi riguarda il problema del Vietnam, e l'atmosfera gravida di minacce alla pace mondiale che è la conseguenza della «scalata» americana, sorge evidentemente la necessità di chiedere al governo un'azione di contributo effettivo e immediato ai fini di una soluzione del conflitto. Questa azione finora non si è vista, nonostante le promesse e gli impegni del ministro degli Esteri. Ma, com'è noto, una parte del PSU ritiene sufficiente quanto è stato fatto finora. Infine, sulla Grecia, il compagno Santi ha già annunciato che egli solleciterà dal governo italiano almeno un gesto analogo a quello compiuto in sede NATO dai governi danese e norvegese.

RIUNIONI MORO A palazzo Chigi si è svolta ieri una riunione, presieduta da Moro, con i ministri Reale e Colombo. Sono stati esaminati problemi della magistratura.

Il presidente del Consiglio ha anche ricevuto l'on. Cariglia, che lo ha informato della decisione presa dall'Internazionale socialista di inviare in Grecia una delegazione per una indagine sulla situazione dei prigionieri politici.

m. gh.

Accompagnato da una folta delegazione

Fanfani da domani in visita nell'URSS

Il ministro Fanfani giungerà nell'Unione Sovietica, per restituire la visita di Gromiko, domani. L'atterraggio a Vnukovo del «DC 8» dell'Alitalia, in viaggio inaugurale della nuova linea Roma-Milano Mosca, è previsto per le 15.55. Subito dopo Fanfani avrà un primo incontro protocollare con Gromiko. Le conversazioni politiche inizieranno il giorno successivo e saranno interrotte sabato 13 maggio, quando il ministro degli Esteri italiano si recherà prima a Zagorsk la «città santa», e, successivamente, a Kiev, dove sosterà fino alla mattinata di lunedì. Oltre a Gromiko e a Podgorni, Fanfani vedrà anche Breznev e Kossighin che torneranno probabilmente da Sofia domenica 14. Nella tarda mattinata del 16 maggio, Fanfani e Gromiko firmeranno, a quanto risulta, gli accordi per la collaborazione turistica e la convenzione consolare fra i due paesi già elaborata nel corso dei precedenti incontri romani.

Durante le conversazioni saranno affrontati, oltre ai problemi politici sul tappeto, anche quelli derivanti dallo svolgimento delle trattative, già iniziate, per la cooperazione agricola. Si prevede infine che verranno gettate le basi per un accordo di cooperazione per la navigazione.

Fanfani sarà accompagnato dalla consorte signora Maria Rosa, dagli ambasciatori Marchiori e Gaia e da numerosi funzionari. Sullo stesso aereo viaggerà anche il ministro Scalfaro, alla testa di una delegazione di invitati dall'Alitalia per l'inaugurazione della nuova linea aerea. Oltre agli on.li Cariglia (PSU), Scarlato e Vedovato (DC), verranno così a Mosca — per proseguire poi per Leningrado — anche il sindaco di Milano Bucalossi e numerose personalità della vita economica italiana tra cui Boldrini (ENI), Gianni Agnelli (FIAT), Sette (Breda), Visentini (IRI), nonché rappresentanti della Finmeccanica, dell'Italsider, della Montedison, dell'Innocenti, della Bomprini Parodi Delfino, della Cogis, Cossutta, presidente dell'Italturist, ecc. I dirigenti delle aziende di Stato e di quelle private avranno senza dubbio numerosi incontri con le parallele organizzazioni sovietiche. Le prospettive per un ulteriore aumento degli scambi economici fra i due paesi sono favorevoli.

La domenica elettorale in Sicilia

Il PSU smorza la polemica anti-dc

Il capo gruppo socialista alla Provincia di Agrigento passa al PSIUP — Gullotti: per la DC sono elezioni difficili

Dalla nostra redazione

PALERMO, 8.

Le caute ma equivoche avances della DC nei confronti della sinistra socialista per un armistizio elettorale e la tendenza di una parte consistente del PSU a raccogliere l'invito e a gettare disinvoltamente acqua sul fuoco della polemica anti-dc, sono i due elementi più significativi della grande tornata di comizi svoltasi fra sabato e ieri in Sicilia, in vista dell'ormai vicino voto.

Se può considerarsi sintomatico il fatto che Gullotti (Direzione dc) abbia ammesso, per la prima volta, che le elezioni dell'11 giugno sono assai difficili per il suo partito, messo ormai da tutti sotto accusa per la gravità della crisi siciliana, non meno significativa è la circostanza che il vice segretario nazionale Piccoli abbia cercato — anche lui per la prima volta — di dare una veste meno rabbiosa al dissidio col PSU, proiettandolo sul terreno meno insidioso degli «ideali» e che, il vice segretario regionale Lima (uomo che non si è certo distinto altre volte per la mano leggera) si sia limitato a «dolersi» dei duri attacchi mossi al suo partito da La Malfa — e ancora ieri riconfermati *in toto* dal segretario del PRI — ma senza spendere una sola parola sui sei anni impiegati dai repubblicani a far da puntello ai corrotti gruppi di potere della DC siciliana.

La replica socialista non si è fatta attendere: pur continuando a ribaltare sulla DC le colpe da questa addossate nei giorni scorsi al PSU, il sottosegretario Lupis ha detto chiaro e tondo che le polemiche non intaccano, non debbono intaccare la validità «sostanziale» del centro sinistra.

In questo l'esponente del PSU si è qualificato assai meno problematico di quanto non si mostri (a parole almeno) l'on. La Malfa e non a caso proprio ieri il capo gruppo socialista alla Provincia di Agrigento, compagno Sebastiano Di Betta, ha rotto col PSU decidendo di iscriversi al PSIUP.

Ma anche il PRI — questo ha sottolineato il segretario del PSIUP, compagno Vecchietti — fa un gioco assai maldestro quando tenta di coinvolgere tutto e tutti nelle responsabilità della crisi siciliana con la scoperta intenzione di assolvere, in definitiva, i partiti di governo e di mascherare la sostanza della crisi e della degenerazione siciliane.

La sostanza di questa crisi — che ha le sue manifestazioni più evidenti e generali nella crisi delle istituzioni, nella paralisi degli strumenti della vita democratica e nei tentativi autoritari che hanno un comune filo logico dalla Grecia alla Sicilia — è stato il tema fondametnale del discorso che il compagno Ingrao ha pronunciato a Palermo sabato sera e che, ancora oggi è, per il suo grande respiro, al centro dei commenti più attenti, qui in Sicilia.

Tutti parlano oggi di moralizzazione — aveva detto tra l'altro Ingrao — ma non si tratta di farci sopra della retorica: si tratta piuttosto di guardare in faccia le radici stesse della corruzione. E la realtà è che la DC ha paura della Sicilia: tanto più infatti il sistema si accorge di non poter sopportare un Mezzogiorno in condizioni di normale vita democratica, tanto più viene favorita la corruzione, si estende il regime da colonia, si aggrava la crisi delle istituzioni.

La questione è di come devono essere affrontate queste crisi che maturano a livello regionale come a livello nazionale e mondiale.

Non può esservi autonomia se nella società siciliana rimane la mancanza di libertà e la servitù, se i centri nei quali si decide effettivamente rimangono fuori del parlamento, fuori della Sicilia.

Ci sarà autonomia — aveva concluso Ingrao sottolineando come i protagonisti della riscossa meridionale e siciliana debbono essere gli operai, i contadini, gli intellettuali avanzati e le loro organizzazioni — nella proporzione in cui ci sarà autonomia nella società.

g. f. p.

Tutti i deputati comunisti senza eccezione sono tenuti ad essere presenti sin dall'inizio della seduta di domani mercoledì.

A Roma l'assemblea straordinaria della Unione Province

«La funzione della Provincia nell'attuazione programmata di un sistema di sicurezza sociale»: questo il tema su cui discuterà la terza assemblea straordinaria dei presidenti delle Amministrazioni provinciali indetta per i giorni 12 e 13 a Roma.

Il presidente della Provincia di Terni, Fiorelli, e quello della Provincia di Siena, Lazzeroni, che saranno relatori all'assemblea, hanno ieri preannunciato, nel corso di una conferenza stampa, che saranno discusse tra l'altro le strutture operative e l'organizzazione dei servizi affinché in un sistema di sicurezza sociale i servizi di pubblica sanità possano provvedere alla prevenzione, accertamento e cura di ogni evento dannoso alla salute.

Ai giornalisti convenuti il presidente della Provincia di Roma, Mechelli, ha portato il saluto del presidente dell'Unione Province d'Italia, Cattani, il quale subito dopo la cerimonia di apertura dell'assemblea introdurrà i lavori con un discorso.

UNIVERSITA' Presa di posizione del PCI

È ancora possibile varare la riforma

Perchè la legge di Gui è arenata in Commissione alla Camera - Il governo si rifiuta di accogliere le richieste del mondo universitario - «No» al ricatto dell'urgenza - Concrete proposte per una positiva soluzione

La Commissione Scuola del PCI ha reso noto un documento sulla riforma dell'Università e in particolare sul disegno di legge 2314 proposto dal governo e praticamente arenato presso la Commissione Istruzione della Camera, che ha finora discusso solo i primi sette articoli.

Nella prima parte del documento è denunciata la situazione di paralisi creata «dai dissensi esistenti all'interno della maggioranza e soprattutto dall'ostinato rifiuto del governo di modificare sostanzialmente il suo disegno di legge accogliendo le rivendicazioni del movimento universitario»: paralisi che rende sempre più profonda la preoccupazione che «la legislatura si concluda con un nulla di fatto oppure — il che non sarebbe meno grave — con un aborto di riforma sostanzialmente contrastante con le esigenze di un effettivo rinnovamento degli Atenei».

Entrando, poi, nel merito della parte del disegno di legge già approvata in sede referente dalla Commissione parlamentare, il documento rileva come gli emendamenti, «per lo più formali», apportati ai primi sette articoli non modifichino affatto, nella sostanza, la legge proposta da Gui. L'introduzione degli *istituti aggregati* e del *diploma generalizzato*, i poteri concessi all'esecutivo che mantengono una impostazione accentuatamente centralistica e burocratizzata con gravi pericoli per l'autonomia delle Università, la configurazione limitata e volontaristica dei *dipartimenti* che ne rende aleatoria e inconsistente la realizzazione indicano chiaramente che «una vera legge di riforma» non può essere raggiunta con qualche modifica di dettaglio del progetto Gui. Occorre, invece una sostanziale revisione delle linee generali del provvedimento.

Nella seconda parte del documento sono infatti riassunti i punti fondamentali per la ricerca di un'intesa che, attraverso il superamento degli irrigidimenti pregiudiziali e nel dialogo fra tutte le forze politiche interessate, favorisca lo avvio a una soluzione del problema. Questi punti, che sono del resto al centro delle rivendicazioni del movimento universitario prevedono: 1) lo sviluppo di una politica realmente efficace di *diritto allo studio* (esteso almeno a un terzo degli iscritti) sia attraverso una modifica della legge sul presalario, sia attraverso lo sviluppo di quelle strutture (alloggi, mense assistenza, libri) che ne rendano reale l'esercizio; 2) lo impegno a rivedere sostanzialmente nella discussione in aula i primi sette articoli approvati in sede referente, in modo che siano soppressi gli *istituti aggregati*, sia stabilita la obbligatorietà dei *dipartimenti* entro una precisa scadenza di tempo, sia assicurata la piena *autonomia* didattica e scientifica dell'Università specie nella determinazione degli statuti e dei piani di studio; 3) l'apertura di tutti gli organi di governo universitario a rappresentanze numericamente rilevanti di docenti e studenti e, in alcuni casi, del personale non insegnante e degli enti locali; il principio del *full time* e la revisione dell'attuale sistema dei concorsi; un CNU che non si configuri come un organismo tecnocratico-burocratico, di supporto alla politica ministeriale; 4) lo impegno a evitare provvedimenti parziali che possano compromettere o isolare le soluzioni generali al problema della riforma.

Il documento conclude sottolineando la gravità — e le conseguenti responsabilità — dell'atteggiamento della DC e della maggioranza, che con la politica di irrigidimento e con la tattica dei rinvii, vorrebbero imporre al Parlamento e al mondo universitario il ricatto di «dover scegliere fra l'approvazione di un *qualunque* provvedimento... e il rinvio alla nuova legislatura di ogni legge di riforma. Una riforma sbagliata imposta col ricatto di fine legislatura, sarebbe infatti non meno grave di nessuna riforma».

Non rieleggibili i giudici costituzionali

I giudici della Corte costituzionale rimarranno in carica per nove anni — decorrendo per ciascuno di essi tale periodo dal giorno del giuramento — e non potranno essere rieletti. E' questa la principale innovazione contenuta nel provvedimento presentato a Palazzo Madama dai presidenti di tutti i gruppi parlamentari.

Il progetto, frutto di un accordo raggiunto tra i diversi settori politici, sostituisce il d.d.l. presentato dal governo Leone che non poté avere l'approvazione del Senato per i dissensi manifestatisi sulle sue norme.

La nuova legge, come quella Leone, ha carattere costituzionale e, per diventare definitiva, dovrà avere la approvazione in seconda lettura di entrambi i rami del Parlamento.

A Bologna il congresso dei radicali

Dal 12 al 14 maggio si svolgerà a Bologna il III congresso nazionale del Partito radicale. I temi che saranno posti in discussione e gli obiettivi del congresso sono stati illustrati ieri pomeriggio da Marco Pannella della segreteria del partito, nel corso di una conferenza stampa. Oltre a quello di Bologna, Marco Pannella ha annunciato un successivo congresso del Partito radicale, da tenersi nella prima decade di novembre in base al nuovo statuto che sarà varato nel capoluogo emiliano.

All'imminente congresso di Bologna sono state invitate a parteciparvi delegazioni del PSU, PRI, PSIUP, PCI, dell'Union Valdotaine, del Partito socialista dell'Alto Adige, del Movimento socialista autonomo, della CGIL e di altre organizzazioni sindacali.

Dopo l'assemblea di Bologna nuovo sviluppo della campagna di tesseramento

Gorizia e Nuoro al 100 per cento

Salgono così a 12 le Federazioni e a oltre 5000 le sezioni comuniste che hanno più iscritti che nel '66

L'Assemblea di Bologna che ha visto riuniti a metà aprile i segretari di oltre 2000 Sezioni comuniste d'ogni provincia del Paese, ha impresso un nuovo vigoroso impulso all'iniziativa politica e organizzativa di base del nostro partito che si è riflesso immediatamente in uno sviluppo dell'azione concreta di tesseramento e proselitismo.

Dopo Bologna hanno raggiunto e superato il 100 per cento degli iscriti del '66 le federazioni di Torino, Agrigento, Crotone, e in questi ultimissimi giorni Gorizia e Nuoro, le quali si aggiungono alle federazioni che già si erano presentate a Bologna con questo risultato: Bologna, Reggio E., Forlì, Palermo, Trapani, Sondrio e Belluno. Analogo risultato hanno raggiunto le Federazioni giovanili di Como, Crema, Mantova, Ferrara, Forlì, Frosinone, Agrigento, Siracusa, Carbonia, Oristano, Capo d'Orlando. Sono salite a 5000 circa le sezioni di partito che hanno raggiunto e superato gli iscritti dello scorso anno.

Altre 28 Federazioni di partito hanno raggiunto o superato il 95 per cento degli iscritti: Ferrara 99,4; Ravenna 99,1; Imola 99,1; Lecce 98,7; Rovigo 98,3; Carbonia 98,3; Cremona 98,2; Trieste 97,6; La Spezia 97,4; Modena 97,2; Siena 97,1; Catania 96,9; Pesaro 96,6; Mantova 96,5; Arezzo 96,0; Ascoli Piceno 95,8; Aosta 95,6; Pisa 95,5; Udine 95,5; Novara 95,3; Siracusa 95,1; Biella 95,1; Crema 95,1; Lecco 95,1; Bolzano 95,1; Pordenone 95,1; Genova 95,0; Savona 95,0.

Fra le iniziative attorno alle quali si articola la campagna di tesseramento e proselitismo, viene ad assumere intanto particolare rilievo quella proposta all'Assemblea di Bologna di svolgere a partire dalla metà di maggio un «mese operaio». Sarà un mese contrassegnato ovunque — e soprattutto nei centri industriali — da un grande numero di incontri, dibattiti, manifestazioni e iniziative del Partito attorno ai problemi della lotta e dell'unità operaia per una diversa politica. In particolare le iniziative e l'azione di proselitismo comunista si rivolgeranno alle giovani generazioni operaie.

La legge dovrebbe andare in discussione alla Camera

Ripensamenti sullo sblocco dei fitti?

Dichiarazioni del segretario del gruppo del PSU a Montecitorio

Sullo sblocco dei fitti si sta facendo strada qualche ripensamento in seno alla maggioranza governativa? Almeno da parte del segretario del gruppo del PSU a Montecitorio, on.le Guerrini, vi è stata ieri una dichiarazione (a titolo personale, ma che certamente non riflette solamente il suo parere) che fa pensare a una presa di posizione socialista per il rinvio della legge di sblocco alla prossima legislatura. Ciò contrasta con quanto hanno dichiarato alcuni parlamentari dc favorevoli a una rapida discussione in aula e a una immediata approvazione della legge. L'on. De Meo, sottosegretario dc ai Lavori Pubblici, proprio ieri ha ribadito l'augurio che il disegno di legge possa essere approvato dal Parlamento entro il 30 giugno per evitare il ricorso ad ulteriori proroghe.

«Personalmente — ha detto ieri l'on. Guerrini — non sarei contrario a rimandare la discussione sui fitti alla prossima legislatura, autorizzando così un ulteriore, inevitabile "slittamento"». L'on. Guerrini ha poi aggiunto una serie di considerazioni su quello che dovrebbe essere il calendario parlamentare per il periodo di attività prima delle ferie estive. Il disegno di legge per lo sblocco dei fitti è già stato approvato in commissione; le relazioni di maggioranza — uno dei firmatari è il socialista on. Cucchi — sono state distribuite nei giorni scorsi. Sui ripensamenti in sede parlamentare, evidentemente hanno avuto un peso le proteste che in queste settimane sono venute da parte delle organizzazioni degli inquilini e dei sindacati.

A parte comunque le considerazioni di carattere intrinseco sul provvedimento di sblocco, va è da tener presente una considerazione politica più generale. Se il d.d.l. per lo sblocco dei fitti andasse in porto nei prossimi mesi esso sarebbe l'unico provvedimento per il settore della urbanistica a trovare via libera poichè gli altri progetti — pur difettosi e criticati in questi mesi dalle forze di sinistra, come è il caso della legge urbanistica — si trovano quasi tutti insabbiati. Occorre dunque che si passi al più presto dai ripensamenti alle decisioni più chiare, abbandonando in modo definitivo il progetto di sblocco.

Al «Regina Elena» di Roma

Vieri ha ripreso gli esperimenti contro il cancro

Tra otto mesi una commissione esprimerà un giudizio

Il dott. Aldo Vieri, noto come il «medico di Roma che guarisce il cancro», è rientrato ieri all'istituto «Regina Elena», ven t'anni dopo che ne era stato allontanato in conseguenza dell'esito non positivo degli esperimenti iniziati. Durante tutto questo lungo periodo il Vieri, che nel frattempo si è laureato, ha curato i malati dando spunto a vistose campagne pubblicitarie sulla sua «cura» tenuta ostinatamente segreta.

Anche in conseguenza delle polemiche che si sono aperte in questi ultimi tempi ed allo scetticismo diffuso negli ambienti medici più qualificati a proposito dell'efficacia della «cura Vieri», il ministro della sanità, Mariotti, si è assunto la responsabilità di consentire al Vieri di riprendere gli esperimenti al «Regina Elena». Ciò che è avvenuto ieri mattina.

A disposizione del medico è stato messo uno speciale padiglione con trenta letti. I malati ammessi all'esperimento sono stati scelti dallo stesso Vieri: non debbono avere subito in precedenza alcun trattamento.

Il ministro della sanità, infatti, ha autorizzato tali esperimenti, ma alla condizione che al termine di essi, cioè tra otto mesi, una apposita commissione ne controllerà i risultati emettendo un giudizio rigorosamente scientifico.

Il programma del viaggio di Paolo VI a Fatima

Paolo VI partirà per Fatima sabato prossimo. Il programma del viaggio del Papa in Portogallo è stato reso noto ieri in tutti i suoi dettagli. L'aereo che trasporterà il Pontefice sarà un Caravel della PAT, adatto, per le sue piccole dimensioni, ad atterrare nelle piste relativamente brevi dell'aeroporto militare di Monte Real.

Sull'aereo — che decollerà da Fiumicino alle ore 6.30 e giungerà a Monte Real alle 9.30 — 20 posti saranno riservati al Papa ed al suo seguito, altri 20 ai giornalisti. All'aeroporto di Monte Real Paolo VI prenderà posto su un'auto che lo trasporterà fino a Fatima. Alle ore 12 avrà inizio la celebrazione della messa alla quale seguirà la benedizione del Papa agli ammalati.

La partenza da Fatima per Monte Real è prevista per le ore 17; l'arrivo a Roma dovrebbe aversi alle 21,30.